

Via G. Roentgen 1, Milano  
Tel.: 02 5836 3342  
E-mail: [info@frdb.org](mailto:info@frdb.org)  
Sito: [www.frdb.org](http://www.frdb.org)



## Mobilità Intergenerazionale e Preferenze per la Ridistribuzione

*Sintesi dei risultati*

Alberto Alesina<sup>‡</sup> Stefanie Stantcheva<sup>§</sup> Edoardo Teso<sup>¶</sup>

*Questo rapporto sintetizza i risultati del paper *Intergenerational Mobility and Preferences for Redistribution* degli stessi autori, da presentarsi alla XIX Conferenza Europea della Fondazione Rodolfo De Benedetti che avrà luogo ad Ancona il 27 maggio 2017. Ringraziamo per il supporto finanziario la Fondazione Rodolfo De Benedetti, la Foundation of Human Behavior Initiative, la Pershing Square Foundation, e la Russell Sage Foundation.*

---

<sup>‡</sup>Harvard, Iger Bocconi, NBER e CEPR.

<sup>§</sup>Harvard e NBER.

<sup>¶</sup>Harvard.

La disuguaglianza è in aumento sia negli Stati Uniti che in altri Paesi. Quanto questo fenomeno sia tollerato è legato a doppio filo alle percezioni della gente circa le disuguaglianze di opportunità. Se una persona crede che le opportunità di farcela nella vita siano relativamente simili per tutti, e che ci sia mobilità nella scala sociale, allora le disuguaglianze diventano più accettabili perché sono viste come il risultato di una “sfida ad armi pari”.

Gli Americani in generale pensano che il mercato sia relativamente giusto. Vedono la ricchezza come una ricompensa per i propri meriti e i propri sforzi, e la povertà come il risultato dell’incapacità di cogliere le opportunità che esistono. Gli Europei, invece, pensano che il mercato sia ingiusto e che la ricchezza sia il risultato dell’essere nati in una famiglia agiata, dell’aver i “giusti contatti” e dell’immobilità delle classi sociali. La povertà è invece il risultato della cattiva sorte ed è una colpa della società. Queste diverse visioni del mondo hanno radici storiche. Quella europea è una storia con centinaia di anni di feudalesimo, dove la ricchezza dipendeva dallo stato nobiliare e dallo status della propria famiglia di nascita. Il sistema feudale non è mai esistito negli Stati Uniti, dove la prima generazione di ricchi era costituita da immigrati che avevano costruito da soli le proprie fortune. Queste diverse concezioni del mondo potrebbero spiegare perché lo stato sociale è più generoso nei Paesi dell’Europa continentale rispetto a quanto lo sia in America. Tuttavia, i dati rivelano che la mobilità tra generazioni oggi non è sistematicamente più alta negli Stati Uniti rispetto all’Europa.

La percezione che le persone hanno del livello di mobilità tra generazioni è realistica? Qual è il nesso tra il reale livello di mobilità, o quello percepito, e il supporto per politiche di redistribuzione? Il nesso è diverso se consideriamo politiche che puntano a equalizzare le opportunità di partenza (come istruzione, sanità, o imposte di successione) o quelle che puntano a redistribuire la ricchezza ex-post (come ammortizzatori sociali o imposte sul reddito)? Le percezioni individuali dipendono dalla propria condizione socio-economica e dalle proprie idee politiche? La gente pensa che lo Stato abbia i mezzi per abbattere le barriere che limitano la mobilità sociale?

Queste sono alcune delle domande alle quali proviamo a rispondere nel nostro paper, tramite sondaggi rappresentativi della popolazione ed esperimenti che abbiamo condotto in cinque Paesi: Francia, Italia, Svezia, Regno Unito e Stati Uniti. Abbiamo fatto attenzione a creare sondaggi che fossero facilmente comprensibili e abbiamo eliminato le risposte che erano chiaramente incoerenti e riflettevano mancanza di attenzione da parte dell'intervistato. Abbiamo collaborato con imprese che si occupano di sondaggi a fini commerciali, e siamo stati colpiti favorevolmente dalla qualità delle risposte e dal fatto che un numero molto ridotto di esse fosse di bassa qualità. Questi sondaggi sono stati condotti nel Settembre e Ottobre del 2016.

Per prima cosa, abbiamo comparato il livello di mobilità intergenerazionale percepito dagli intervistati con il reale livello nel loro Paese. Abbiamo usato le migliori statistiche sul livello di mobilità intergenerazionale in questi cinque Paesi. I nostri sondaggi contenevano domande che miravano a misurare quali siano le probabilità, secondo l'intervistato, che bambini nati in famiglie appartenenti al quintile più basso della distribuzione del reddito facciano parte, una volta adulti, dei diversi quintili della distribuzione.

I nostri dati mostrano che gli Americani sono più ottimisti degli Europei circa il livello di mobilità intergenerazionale, e, in aggiunta, sono troppo ottimisti rispetto al reale livello di mobilità negli Stati Uniti, specialmente circa la probabilità di raggiungere il quintile più alto della distribuzione (il cosiddetto "Sogno Americano"). Il livello di mobilità varia significativamente all'interno degli Stati Uniti: è più alto negli stati del Nord e del Nord-Ovest, e più basso in quelli del Sud e del Sud-Est. Quello che è interessante è che gli Americani sono particolarmente ottimisti nelle aree dove la reale mobilità è molto bassa – un risultato che merita di essere approfondito in studi futuri.

Gli Europei non solo sono più pessimisti degli Americani, ma anche troppo pessimisti rispetto al reale livello di mobilità nel loro Paese, specialmente circa la probabilità che un bambino nato da una famiglia nel quintile più basso della distribuzione rimanga nel quintile più basso anche

da adulto. Gli Europei sottostimano la probabilità che una persona possa farcela ad uscire dalla povertà.

Siamo rimasti positivamente sorpresi da quanto accurate fossero – in media – le risposte numeriche degli intervistati, ma ci siamo anche premurati di controllare che fossero consistenti con una serie di risposte di natura più qualitativa.

Sia gli Americani che gli Europei credono che chi ha talento e si impegna molto abbia un'alta probabilità di uscire dalla povertà, ma pochi credono che l'impegno individuale riesca a portarti alla vetta della distribuzione. Gli intervistati con idee politiche di sinistra sono più pessimisti circa il livello di mobilità nel loro Paese, l'equità dei mercati e del sistema economico e l'importanza dell'impegno individuale come motivi della ricchezza. Questa polarizzazione è particolarmente pronunciata negli Stati Uniti, ma significativa anche negli altri Paesi. Un risultato interessante è che i più ricchi sono più pessimisti – un altro risultato che merita di essere approfondito.

Un altro gruppo di domande è relativo al ruolo dello Stato nell'aumentare il livello di mobilità. Abbiamo posto agli intervistati una lunga serie di quesiti per comprendere le loro preferenze per il livello di progressività del sistema fiscale e per la spesa dello Stato in politiche che redistribuiscono la ricchezza ex-post e forniscono ammortizzatori sociali, in politiche mirate ad aumentare l'uguaglianza di partenza (sanità e istruzione) e in altre politiche (come infrastrutture, difesa e spesa pensionistica). Siamo stati particolarmente attenti a sottolineare come lo Stato abbia un vincolo di bilancio, il che implica che spese maggiori debbano essere finanziate con tasse più alte: in breve, ci siamo premurati di ricordare agli intervistati che tutto ha un prezzo.

I nostri risultati mostrano che il pessimismo e l'ottimismo circa la mobilità sociale sono significativamente correlati con le preferenze per diverse politiche: in tutti i Paesi, gli intervistati più pessimisti tendono a preferire un sistema di tassazione più progressivo e maggiore spesa statale nell'istruzione e nella sanità. Gli intervistati sono particolarmente propensi a sostenere politiche che aumentano le opportunità di partenza (non quelle che redistribuiscono la ricchezza

ex-post) in risposta a bassi livelli di mobilità sociale. Però la correlazione tra queste politiche e la percezione della mobilità sociale è molto più forte tra gli intervistati di sinistra e assai più debole tra quelli di destra. In sostanza, gli intervistati di sinistra ritengono l'intervento statale necessario quando credono che la mobilità sia bassa, mentre quelli di destra non vedono lo Stato come la risposta nemmeno quando sono pessimisti sul livello di mobilità.

Un'altra serie di risultati interessanti mostra che molti tra gli intervistati ritengono che, teoricamente, lo Stato possa fare molto per aumentare la mobilità, ma pensano che, in pratica, non si possa riporre molta fiducia nelle azioni dello Stato. In sintesi, gli intervistati credono che lo Stato abbia i mezzi per ridurre le disuguaglianze di opportunità, e che l'esistenza di queste disuguaglianze rappresenti un problema serio, ma sono pessimisti sull'operato dello Stato (specialmente in Francia e in Italia). In Italia, per esempio, meno del 10% degli intervistati ritiene che il sistema economico sia equo o/e che le possibilità di farcela nella vita siano buone per tutti i cittadini, e meno del 20% pensa che la povertà sia il risultato di una mancanza di impegno o abilità (invece che della sfortuna o di altri fattori contingenti). In Francia, questo pessimismo è di poco inferiore. In America invece circa il 50% degli intervistati crede che il sistema economico sia equo (e questa percentuale aumenta fino al 70% tra gli Americani di destra). Tra gli europei, gli Svedesi sono i più ottimisti. Inoltre, in Italia e Francia circa il 50% degli intervistati crede che lo Stato abbia i mezzi per aumentare la mobilità e il grado di giustizia del sistema economico, ma meno del 10% ha fiducia nello Stato! In sintesi, credono che in principio le cose potrebbero migliorare, ma che i loro governi non siano capaci di farlo. È importante sottolineare che le nostre domande sono state strutturate per capire le idee degli intervistati su un generico governo del loro Paese, non sul loro governo attuale.

Infine, abbiamo anche effettuato un esperimento mirato a cambiare le percezioni di un gruppo casuale dei nostri intervistati circa il livello di mobilità nel loro Paese. In particolare, abbiamo spinto metà del nostro campione (il gruppo "trattato") a pensare che la mobilità sociale sia più bassa di quello che pensavano. Abbiamo poi comparato le loro risposte con quelle dell'altra metà del campione (il gruppo "di controllo").

Il grado di polarizzazione politica è visibile anche negli effetti dell'esperimento sulle preferenze individuali. Gli intervistati di sinistra appartenenti al gruppo "trattato" sono significativamente più in favore dell'intervento statale per ridistribuire la ricchezza, se comparati con quelli nel gruppo "di controllo" che hanno simili idee politiche. Tra quelli di destra invece, l'esperimento non ha alcun effetto significativo.

In altre parole, il nostro esperimento parla solo a chi già è convertito. Gli intervistati che erano già convinti che ci fosse un problema di bassa mobilità sociale (quelli di sinistra), e che lo Stato potesse intervenire per migliorare la situazione, diventano ancora più in favore del ruolo dello Stato quando sono "trattati" dal nostro esperimento. Sono agli antipodi rispetto agli intervistati (quelli di destra) che sono contrari a un ruolo importante dello Stato, che credono che lo Stato non abbia i mezzi per aumentare la mobilità, o addirittura che lo Stato sia la fonte di questo problema.

In conclusione, il nostro studio presenta molti risultati interessanti. Primo: c'è una forte polarizzazione tra gli intervistati di destra e quelli di sinistra. I primi comprendono che sia importante avere uguaglianza di opportunità di partenza, ma credono che lo Stato non possa intervenire per aumentare questa uguaglianza; è probabile che ciò dipenda dalla loro sfiducia nell'operato dello Stato, e addirittura forse credono che lo Stato sia la fonte del problema. I secondi, invece, sono favorevoli ad un ruolo attivo dello Stato nell'usare politiche mirate a uguagliare le opportunità di partenza. Secondo: gli Europei sono troppo pessimisti e gli Americani sono troppo ottimisti circa il livello di mobilità sociale, e questo può in parte spiegare perché preferiscono livelli di welfare differenti. Terzo: in particolare in Francia e in Italia, gli intervistati appaiono molto insoddisfatti del grado di equità del loro sistema economico e hanno molta poca fiducia nell'abilità dei loro governi di risolvere il problema. Quarto: se rendiamo la gente più pessimista circa il livello di mobilità sociale, notiamo effetti agli antipodi, con le persone più di sinistra che diventano ancora più in favore dell'intervento statale, e quelle di destra che, al contrario, non cambiano opinione.